

«Migrantes», i dati nel contesto locale per l'anno 2019

a pagina 2


Guiglia ha accolto il nuovo parroco don Lokossou

a pagina 5

Il sisma della Marsica e la costruzione del «Borgo Modena»

a pagina 6

Caritas, un appello alla solidarietà verso il Libano

a pagina 7

Editoriale

La speranza è più forte della nostra vulnerabilità

DI FRANCESCO GHERARDI

La pandemia che sta incidendo così pesantemente sulle nostre vite e sull'organizzazione della società non sembra allentare la morsa. La nota predominante di questi giorni è un senso di precarietà, che ci coglie di sorpresa perché ci fa sentire vulnerabili. In passato, nessuno si sarebbe allarmato sentendo qualcuno tossire e l'uso di disinfettarsi le mani con soluzioni alcoliche sarebbe parso un segno evidente di ipochondria. Oggi, tutto è cambiato. Il contagio, ci ricordano, può svilupparsi ovunque, silenzioso e invisibile: sull'esempio dei *memento mori* di età barocca, il suo motto potrebbe essere: «Et in Arcadia ego», come recita l'iscrizione svelata su un monumento funerario dai pastori d'Arcadia nell'omonima tela (1640) di Nicolas Poussin. L'Arcadia, per i nostri avi bevuti di classicità, oltre che una regione dell'antica Grecia era il simbolo per eccellenza della gioia di vivere: la terra dove uomini e natura sono in perfetta armonia. Per questo, la scoperta che la malattia e la morte sono presenti anche in Arcadia raffigura quella vulnerabilità che prima o poi affiora, anche se nascosta temporaneamente da tante forme di «divertissement», ovvero di distrazione – come scriveva proprio in quegli anni Pascal – mettendo in crisi l'uomo. La nostra Arcadia non è quella mitologica dei pastori e delle ninfe, ma quella digitale dei tanti *hardware* e *software* che ci promettevano una vita relativamente indolore, facilitata e come cullata da una cantilena di algoritmi in sottofondo. Il suono delle sirene ha interrotto l'incanto. Mentre tante sicurezze e tante abitudini consolidate restano sospese, come gli oggetti inerti di una «natura morta» seicentesca, la festa di Ognissanti e la commemorazione dei fedeli defunti, oramai alle porte, ci ricordano che le incertezze dell'ora presente forse ci scuotono, ma non possono svellere quel germe di eternità che misteriosamente abita in noi, ben più profondamente radicato delle tante e diverse «Arcadie» nelle quali ogni generazione cerca di costruirsi un'illusoria via di fuga. Non esistono vie di fuga dalla storia; esiste un cammino che riunisce nella storia della salvezza quella «moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» (Ap 7,9) che celebriamo nella solennità di Ognissanti, nella quale lo sguardo della speranza ci fa intravedere le sembianze di coloro che amiamo.


«Viva la nebbia»

Venerdì Modena è stata avvolta dalla prima nebbia di questo autunno. Il campanone di una Ghirlandina evanescente come un'apparizione ha un suono diverso, avvolgente. La chiesa del Voto è un bastimento alla fonda nell'ampio bacino di piazza Matteotti e, sotto i portici, puoi immaginare di veder passare i cospiratori di Giro Menotti o Ercole III intabarrato, in un incognito tradito dall'inconfondibile naso estense, mentre i viali dimenticano le polemiche sui chioschi per diventare il fondale delle *flâneries* di Antonio Delfini. È rassicurante rivedere – di questi tempi – la Modena di sempre: perché Modena è nebbiosa come una piccola Londra e luccicante come una Parigi tra Secchia e Panaro. Non sappiamo se verrà il coprifuoco, ma anche in quel caso, grazie alla magia della nebbia, potremo fare due passi in questa città dei sogni. Con mascherina d'ordinanza.

A San Cataldo l'ottavario per i fedeli defunti

Nel periodo che va dal 1 all'8 novembre si celebra, al cimitero cittadino di San Cataldo, l'ottavario dei defunti. L'iniziativa, sorta per volere dei padri francescani minori, è promossa da molti decenni dalla Confraternita «Amici del Suffragio», associazione pubblica di fedeli, il cui scopo principale, come recita lo statuto, è suffragare le anime del purgatorio con la preghiera e la celebrazione quotidiana di una Messa comunitaria per i defunti iscritti al sodalizio, presso il cimitero di San Cataldo. Il *Catechismo della Chiesa cattolica* recita che «fin dai primi tempi, la Chiesa ha

onorato la memoria dei defunti e ha offerto per loro suffragi, in particolare il sacrificio eucaristico, affinché, purificati, possano giungere alla visione beatifica di Dio. La Chiesa raccomanda anche le elemosine, le indulgenze e le opere di penitenza a favore dei defunti» (CCC 1032). Fare celebrare la Messa e pregare per le anime dei defunti è una grande opera di carità, ed è soprattutto testimoniare l'amore di Dio e rendere efficace quella comunione dei santi che professiamo nel Credo. Come ha detto papa Francesco nell'Angelus in Piazza San Pietro del 2 novembre 2014, «il ricordo dei

Da domenica e fino a giovedì 8 avranno luogo le celebrazioni in suffragio. Il 2 novembre ci sarà il vescovo

defunti, la cura dei sepolcri e i suffragi sono testimonianza di fiduciosa speranza, radicata nella certezza che la morte non è l'ultima parola sulla sorte umana, poiché l'uomo è destinato ad una vita senza limiti, che ha la sua radice e il suo

compimento in Dio». Durante l'ottavario nella chiesa del cimitero le varie parrocchie si alternano alle 15 e alle 16 per la celebrazione di Messe di suffragio seguite, all'esterno, dalla benedizione delle tombe. Da oggi, inoltre, tutte le mattine alle 10 avrà luogo un'ulteriore celebrazione eucaristica, presieduta dal cappellano padre Luigi Carletti. Ai vari ingressi del cimitero, come da tradizione, già da questa mattina i volontari, riconoscibili da un tesserino, raccolgono le iscrizioni per le Messe annuali che saranno poi celebrate dal cappellano

sia nella chiesa del cimitero – il martedì, il venerdì e il primo sabato del mese alle 15.30 e i giorni festivi alle 10 – che in quella dell'Istituto «Sacro Cuore» e distribuiranno i fiori della carità. Il giorno 2 novembre – commemorazione di tutti i fedeli defunti – l'arcivescovo Erio Castellucci presiederà alle 9 la Messa in suffragio dei caduti di tutte le guerre, alla presenza delle autorità civili e militari. Al termine della celebrazione, l'arcivescovo incontrerà il consiglio direttivo della Confraternita «Amici del Suffragio».

Anna Maria Ariani

Veglia missionaria diocesana nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Evangelista

Divenire «tessitori di fraternità» sui passi del buon Samaritano



Un momento della Veglia missionaria diocesana nella chiesa di San Giovanni Evangelista

DI FRANCESCO PANIGADI *

La nuova Enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti* ha fatto da filo conduttore alla Veglia missionaria diocesana presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci venerdì 16 ottobre, presso la chiesa parrocchiale di San Giovanni Evangelista a Modena. Il tema proposto dalla chiesa italiana per questo mese di ottobre è di fatto un appello a tutti i credenti per diventare «tessitori di fraternità»: per questo, al Centro missionario diocesano è sembrato importante partire dalla recentissima Enciclica e da alcune testimonianze che potessero essere uno stimolo per tutti i presenti. All'inizio della Veglia è stato proiettato un video con un'intervista a padre Pierluigi Maccalli, il sacerdote missionario rapito più di due anni fa in Niger e liberato solo da pochi giorni. Le parole di questo missionario hanno introdotto al tema e soprattutto hanno toccato il cuore di tutti: «Che questa fraternità universale possa veramente prendere tutta l'Africa, il cuore delle persone e del mondo intero perché questa è la bellezza della nostra missione, la bellezza della nostra vita: siamo tutti fratelli. Lavoriamo per la pace, lavoriamo per la fraternità e non lasciamoci mai scoraggiare». Il vescovo ha commentato la parabola del

Buon Samaritano, augurando di «lasciarci ferire dalle ferite degli altri, perché questo cambia il corso della storia, questo può generare vita nuova». Probabilmente è proprio questo «lasciarsi ferire» che ha cambiato la vita dei «tessitori di fraternità» le cui testimonianze sono state proposte ai presenti, introdotte da alcuni paragrafi della *Fratelli tutti*. Il primo è stato Lorenzo Malagoli di Soliera, missionario in Madagascar per tre anni, che ha raccontato cosa abbia significato per lui che «non è possibile essere locali in maniera sana senza una sincera e cordiale apertura all'universale, senza lasciarsi interpellare da ciò che succede altrove, senza lasciarsi arricchire da altre culture e senza solidarizzare con i drammi degli altri popoli» (*Fratelli tutti* 146). Per Lorenzo, questo ha voluto dire essere prima di tutto una presenza, un riferimento, soprattutto per i più bisognosi. Il secondo intervento è stato quello del gruppo «Cultura, pace e speranza», nato nella casa di Bologna delle Francescane dell'Immacolata di Palagano dove da alcuni anni sono accolte alcune ragazze eritree, arrivate nel nostro Paese grazie ai corridoi umanitari.

 * direttore Centro missionario diocesano
 continua a pagina 3

Nonantola
Messa in diretta Rai dall'Abbazia alle 11 di domenica 15 novembre

In giorni di crescente preoccupazione e incertezza per la diffusione del contagio si può contare quantomeno su due certezze: la pace interiore assicurata dalla Messa domenicale e le condizioni di sicurezza ormai collaudate, che tutte le parrocchie hanno saputo garantire a chi frequenta la liturgia eucaristica dopo il periodo di sospensione nella prima fase dell'emergenza Covid-19. La Cei ha ricordato che sono confermate le disposizioni introdotte a maggio e che hanno assicurato in questi mesi la ripresa delle Messe con presenza di popolo nelle condizioni di serenità e protezione. Per chi non è nelle condizioni di prendere parte fisicamente alla Messa, o non se la sente di andare in chiesa per ragioni di salute, c'è bisogno di sapere come è possibile seguire l'Eucaristia festiva in diretta televisiva. Rai Uno ogni domenica trasmette la Messa delle 11, con collegamento dalle 10.55, e questo appuntamento ormai consolidato farà tappa a Nonantola il 15 novembre, con la diretta della celebrazione eucaristica dalla Basilica abbaziale.



Legati al territorio liberi di fare impresa



059 893 111
www.lapam.eu

Modena - Reggio Emilia

IN BREVE

Sabato la Veglia di tutti i Santi

Considerate le indicazioni fornite dal nuovo Dpcm, il programma della Veglia di tutti i Santi organizzata dal Servizio di pastorale giovanile diocesano hanno subito una variazione di programma. Questo tempo chiama tutti a tornare all'essenziale, dunque tutti i gruppi e i giovani dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola sono invitati a partecipare sabato prossimo, 31 ottobre, alla Veglia di preghiera che si terrà nella chiesa di Sant'Agostino alle 21, per riscoprire insieme al vescovo Erio Castellucci il segreto della santità. Le iscrizioni, fino all'esaurimento dei posti a disposizione, verranno raccolte entro mercoledì all'indirizzo mail spg@modena.chiesacattolica.it. Il Servizio di pastorale giovanile diocesano ricordiamo inoltre il prossimo appuntamento con «11 km da Gerusalemme», i sabato sera di preghiera e di fraternità itineranti per le chiese del centro storico. Sabato 14 novembre il secondo appuntamento dell'iniziativa sarà ospitato alle 21 dalla chiesa di San Barnaba, in via Carteria 108, nel rispetto delle misure anti-contagio.

Nuovo Messale, incontro online

Tutti i presbiteri dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola sono invitati a partecipare all'incontro online di presentazione della terza edizione italiana del Messale Romano. L'appuntamento in videoconferenza sarà guidato da don Franco Magnani, sacerdote della diocesi di Mantova già direttore dell'Ufficio liturgico nazionale della Cei, che ha seguito il lavoro di traduzione e sistemazione del testo. Questa settimana i presbiteri interessati riceveranno via mail il link a cui potersi collegare per partecipare. Solo per le parrocchie che non lo avessero ancora fatto, è possibile prenotare una copia della terza edizione del Messale Romano a prezzo agevolato (50 euro), inviando al più presto una e-mail a economo@modena.chiesacattolica.it. Chi volesse acquistare ulteriori copie del nuovo Messale, edito in un unico formato dalla Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, può farlo direttamente presso le librerie, pagandolo a prezzo intero.



Ethica della vita

a cura di don Gabriele Sempredon

La spina bifida è una rara malformazione che si sviluppa nel feto nelle prime settimane di gestazione causata dalla mancanza di chiusura del tubo neurale che determina la fuoriuscita del midollo spinale. A seconda del tipo di materiale erniato è possibile distinguere tre forme: meningocele, mielocoele, mielomeningocele. La spina bifida occulta, invece, si manifesta tardivamente ed è una forma meno grave. Il quadro clinico varia, un neonato con spina bifida e mielomeningocele (Mmc) presenta già alla nascita difetti di innervazione con diverse compromissioni agli arti, paraparesi e paraplegia,

incontinenza, idrocefalo, a volte si manifestano anche problemi cognitivi etc. La diagnosi nel periodo prenatale viene svolta attraverso dosaggio dell'alfa fetoproteina. Il trattamento nel neonato è chirurgico e, per evitare il più possibile danni alle strutture nervose, oggi si interviene anche con una chirurgia intrauterina. In Italia si verifica in 1 caso ogni 10mila nascite: vuol dire che ogni anno ci sono almeno 50 nuovi bambini colpiti. L'etiopatogenesi è multifattoriale, i fattori di rischio sono molteplici: stato di salute della madre, carenza di vitamine come l'acido folico, assunzione di alcuni

farmaci in gravidanza, alcolismo della madre, anomalie cromosomiche legate ad alcune malattie o fattori ambientali (come cibi contaminati, disinfezione con cloro dell'acqua potabile, effetto dei campi elettromagnetici, uso di pesticidi). Il dibattito in relazione a questa patologia è costruito attorno ad una mentalità astensionistica: ci si astiene perché i bambini con spina bifida non hanno una buona qualità di vita. In realtà non è sempre vero, oggi è aumentata sia la qualità che la speranza di vita. Rimane, però, forte la scelta eutanasica, un aborto pensato come strategia preventiva, sicuramente questo

pensiero è stato fomentato dai contenuti del protocollo di Groningen. Ovviamente non si può che condannare una scelta eutanasica contraria ad ogni Codice deontologico medico e alla dottrina cattolica. Altresì, non si può che condannare una scelta bioetica che si basi esclusivamente sulla qualità della vita, discriminando una vita personale da un'altra solo per il possesso o meno di certe caratteristiche. La Risoluzione dell'International Federation for Spina Bifida and Hydrocephalus (2006) stabilisce che questi piccoli pazienti hanno diritto ad una vita normale e ad ogni sorta di supporto necessario per vivere.

È stata presentata a Roma l'ultima edizione dell'analisi dei fenomeni migratori in Italia

Il rapporto di quest'anno è focalizzato sulla religione di chi arriva nel nostro Paese: a livello nazionale la prevalenza è degli ortodossi, in provincia si confermano le comunità cattoliche di lunga tradizione

DI GIORGIO BONINI

Certamente non si può dire che la Chiesa italiana non segua in maniera approfondita e scientifica tutto quello che ruota attorno alla mobilità umana. Con quello di quest'anno siamo al 29° Rapporto sulla immigrazione straniera in Italia, che, insieme a quello sull'emigrazione italiana all'estero e al rapporto sui rifugiati e richiedenti asilo, costituiscono la serie storica di dati ed analisi più importante e più accreditata offerta da Migrantes e Caritas Nazionale sia agli operatori pastorali che alla società civile. È difficile capire come mai ci siano ancora tanti pregiudizi e diffidenze, non raramente accompagnate da informazioni errate o addirittura strumentali. Ma tant'è: chi non vuol intendere... Da qualche anno il rapporto Caritas Migrantes si focalizza su un aspetto dell'immigrazione straniera in

Il rapporto annuale sulla immigrazione in Italia mostra la prevalenza di cristiani



Più stranieri cristiani

Italia. Quest'anno ci si è focalizzati sulla religione. Il dato non è certo una novità, ma dopo quasi trent'anni di rapporti, si conferma che l'orientamento religioso della gran parte degli uomini e delle donne che arrivano in Italia sono cristiani. Viene quindi sfatato un mito duro a morire, cioè che la maggioranza degli stranieri in Italia sia musulmana. Al primo

giugno di quest'anno la maggioranza degli stranieri era di religione cristiana (3 milioni di fedeli, in aumento rispetto all'anno precedente) per lo più ortodossi, facile da spiegare in quanto la maggior parte degli immigrati sono comunitari e sono rumeni. Andrebbe invece dedicata maggiore attenzione alle religioni di recente formazione, che alcuni chiamano

in modo spregiativo «sette», a cui il rapporto dedica un approfondimento, perché pongono una sfida alla Chiesa e alla società, in quanto raccolgono un abbandono e sofferenza umana. Gli atei e gli agnostici contano mezzo milione di persone fra la popolazione straniera: anche

questo esige una risposta specifica. In ogni caso, le religioni portate con sé costituiscono un elemento di aggregazione e là dove ci sono situazioni di difficoltà personale è importante intercettare i bisogni. La pandemia ha in parte accelerato alcuni processi. Ad esempio i cimiteri non sono stati preparati ad accogliere i cittadini stranieri o di origine straniera. Le terze generazioni intendono piangere i loro cari in Italia: da qui le sfide per molti Comuni. A Modena si confermano i dati nazionali. Sono presenti diverse comunità cristiane cattoliche che vantano ormai una lunga tradizione, ultradecennale, di vita ecclesiale nelle nostre comunità. Sono la comunità filippina, quella dello Sri Lanka, africani francofoni e anglofoni, comunità ghanese, latino americani, ucraini, polacchi. Migrantes è impegnata affinché ognuna di esse possa avere un proprio cappellano. Abbiamo poi la comunità ortodossa rumena e quella ortodossa russa. A Modena e provincia non è presente una moschea, ma ci sono sia in città che sul resto del territorio una decina di sale di preghiera islamiche. Sono presenti anche comunità religiose Sikh e una comunità Buddhista con un monaco residente. Anche sul nostro territorio sono presenti le cosiddette nuove religioni, quasi tutte a denominazione cristiana, una sfida per la nostra Chiesa, perché spesso accolgono immigrati che vengono da una formazione religiosa cattolica nel loro Paese.

La nuova équipe interdiocesana Migrantes

Migrantes di Modena e Carpi è nata da un anno, ed è in genere il periodo in cui un bambino inizia a camminare; probabilmente si fermerebbe se l'esperienza non aprisse per lui un mare di insperate possibilità: ci vuole equilibrio, si cade spesso (più volte all'ora in effetti), si ignora se le gambe reggeranno... Ma la maggior parte dei bambini non si ferma, anzi: spalanca gli occhi e insiste felice, perché ora ha le mani libere e una prospettiva migliore. Questa immagine rende efficacemente lo spirito del primo appuntamento della équipe interdiocesana di Migrantes, svoltosi domenica 18 ottobre, cui hanno partecipato i due direttori di Migrantes, il diacono Stefano Croci per Carpi e Giorgio Bonini per Modena, l'assistente spirituale don Graziano Gavioli, tre membri provenienti da Carpi,

Domenica scorsa il primo appuntamento con Modena, Carpi e i rappresentanti delle comunità francofona, colombiana, filippina e latino-americane

due rappresentanti della comunità francofona, una della comunità colombiana, una di quella filippina e il responsabile nazionale per Migrantes delle comunità latino-americane. Lontano dalla formalità di certi incontri istituzionali, pur ragionando di statuto e ruoli, si è sperimentato un approccio interculturele che ha facilitato lo scambio di motivazioni, aspettative e riflessioni su come orga-

nizzare l'ufficio, realizzare azioni e programmi pastorali, portando ognuno il proprio contributo di esperienza, sensibilità e disponibilità, dandosi come impegno una formazione continua, specifica e di gruppo. L'approccio pastorale condiviso è quello elaborato dal Sinodo della Chiesa di Milano, indetto dal cardinale Delpini nel 2018, che ha prodotto il documento «Chiesa dalle Genti», in cui si propone una pastorale integrale, integrata e interculturale, attenta alla globalità della persona, in relazione con gli altri uffici e capace di favorire relazioni fra persone di diverse culture. Dopo un anno, quindi, dall'unione dei due uffici Migrantes, ci ritroviamo in piedi, sperimentando un nuovo equilibrio, ma con le mani libere e una prospettiva migliore, perché allargata e ricca di insperate possibilità. (G.B.)



La Messa dei Popoli a Carpi

«Señor de los Milagros», la festa dei peruviani

ricorrenza

La Messa è stata celebrata nella chiesa di San Giovanni Evangelista da padre Lopez, don Gavioli e don Casadio



La direttiva del gruppo del «Señor de los Milagros»

DI PAUL SERRANO

È ormai da 10 anni che la comunità peruviana residente a Modena celebra ad ottobre la Messa in onore del «Señor de los Milagros» e così anche domenica scorsa si è svolto questo appuntamento imperdibile per ogni peruviano che si rispetti. La hermandad del «Señor de los Milagros» è una confraternita che ha origini antichissime. Nacque in Perù nel XVI secolo, dopo un ripetersi di terremoti che misero sottosopra la capitale Lima, lasciando miracolosamente immacolato un muro sul quale uno schiavo aveva dipinto l'immagine del Cristo, che divenne subito oggetto di venerazione. In tutto il Perù è radicata la tra-

dizione di portare in processione l'immagine del «Cristo moro» durante tutto il mese di ottobre. Con il fenomeno dell'immigrazione la festa è stata portata in tutto il mondo. A Modena la comunità peruviana si è spontaneamente radunata domenica scorsa nella chiesa San Giovanni Evangelista per partecipare alla Messa in suo onore. L'incontro contribuisce a un arricchimento reciproco tra fedeli cattolici provenienti da diverse culture. La Messa è stata celebrata da padre Lopez, responsabile diocesano della Fondazione Migrantes, don Graziano Gavioli, parroco della chiesa San Giovanni Evangelista, e don Filippo Casadio e ha radunato molti giovani peruviani che ormai si sono

profondamente integrati nella società italiana. I rappresentanti scelti dalla comunità peruviana tra cui Paul Serrano, Leyla Cardoza, Brisa Herrera, Miriam Atanacio, Laura Apumayta e Alberto Pelaez hanno avuto l'incarico di organizzare la Messa in onore del «Señor de los Milagros», confermandosi così come guida di unione, pace e trasparenza per tutta la comunità peruviana, ma anche per quella latinoamericana. In questo periodo di difficoltà, dove il distanziamento sociale è diventato la nuova normalità, risulta fondamentale il ruolo giocato da questo nuovo gruppo: riuscire a radunare i fedeli e poter condividere insieme gesti di fraternità. Ciò rappresenta un traguardo di alto valore.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Gli incontri possono essere soggetti a variazioni sulla base dell'evoluzione del contagio e le eventuali nuove disposizioni governative.

Oggi

Alle 9: intervento video all'assemblea Agesci della Zona Pedemontana di Modena

Lunedì 26 ottobre

Alle 9.30 al Collegio universitario Villa San Giacomo di Bologna: Conferenza episcopale Emilia Romagna Alle 21 alla Cdr: presentazione «Vangelo nelle case»

Martedì 27 ottobre

Alle 21 a Fiorano: incontro con i catechisti del vicariato, parte in presenza e parte collegati

Mercoledì 28 ottobre

Alle 9 in Questura a Modena: saluto al corso di servizio sociale territoriale Alle 15: incontro in videoconferenza con il COP sul tema «il ruolo del parroco»

Giovedì 29 ottobre

Alle 10 in Arcivescovado: prima seduta della commissione «Po1»

Alle 21 in Cattedrale a Carpi: incontro per i giovani «Un tempo per pregare», organizzato dalla Pastorale vocazionale

Venerdì 30 ottobre

Alle 12 in Seminario: commissione ordini

Sabato 31 ottobre

Alle 21 in Sant'Agostino: veglia «Tutti sani e santi», organizzata dal Servizio di Pastorale giovanile

Domenica 1 novembre

Alle 9.30 a Budriano: Messa con l'ingresso del nuovo parroco Anand Nikarathil Alle 11 a Vallalta di Concordia: Messa con l'ingresso del nuovo parroco padre Albert Mutombo Alle 15 a Cibenò: saluto all'assemblea dell'Azione Cattolica di Carpi Alle 18 in Duomo: Messa nella solennità di tutti i Santi



Appuntamenti in diocesi

Gli incontri possono essere soggetti a variazioni sulla base dell'evoluzione del contagio e le eventuali nuove disposizioni governative.

Oggi

Alle 9: intervento video del vescovo all'assemblea Agesci della Zona Pedemontana di Modena

Lunedì 26 ottobre

Alle 21 alla Cdr: presentazione «Vangelo nelle case»

Martedì 27 ottobre

Alle 21 a Fiorano: incontro del vescovo con i catechisti del vicariato, parte in presenza e parte collegati

Giovedì 29 ottobre

Alle 10 in Arcivescovado: prima seduta della commissione «Po1»

Venerdì 30 ottobre

Alle 10: incontro in videoconferenza per i presbiteri della diocesi sul nuovo Messale

Alle 12 in Seminario

commissione ordini

Sabato 31 ottobre

Alle 21 in Sant'Agostino: veglia «Tutti sani e santi», organizzata dal Servizio di Pastorale giovanile

Domenica 1 novembre

Alle 18 in Duomo: Messa nella solennità di tutti i Santi

Le testimonianze di Lorenzo Malagoli, delle Francescane dell'Immacolata di Palagano e del gruppo «Camminare insieme» prima dell'accoglienza di don Sternal e don Kono



A sinistra l'assemblea dei fedeli che hanno partecipato alla Veglia missionaria diocesana. A destra il vescovo accoglie simbolicamente Georges Athanase Kono, che presterà servizio a Finale Emilia, e don Marcin Sternal, che sarà a Pavullo.



«Arricchirsi con l'incontro e il dialogo»



La Veglia missionaria diocesana si è tenuta nella chiesa di San Giovanni Evangelista con il parroco don Graziano Gavioli e il vescovo Erio Castellucci. Sotto don Georges Athanase Kono, sacerdote del Camerun che è nuovo collaboratore a Finale.



segue da pagina 1

Nella casa vivono però anche studentesse universitarie e questo vivere insieme con il desiderio di incontrarsi e conoscersi ha portato davvero a realizzare quanto ci dice il Papa: «L'arrivo di persone diverse, che provengono da un contesto vitale e culturale differente, si trasforma in un dono, perché quelle dei migranti sono anche storie di incontro tra persone e tra culture: per le comunità e le società in cui arrivano sono una opportunità di arricchimento e di sviluppo umano integrale di tutti» (*Fratelli tutti* 133). L'ultima testimonianza è stata quella del gruppo «Camminare insieme». Alcune famiglie cristiane e alcune famiglie musulmane già dal 2002 hanno iniziato ad incontrarsi per conoscersi meglio, per capire le ragioni della fede dell'altro e per approfondire le differenti

tradizioni culturali e religiose. Potremmo dire che hanno vissuto in anticipo quanto suggerisce papa Francesco: «Il dialogo tra persone di religioni differenti non si fa solamente per diplomazia, cortesia o tolleranza. Come hanno insegnato i vescovi dell'India, l'obiettivo del dialogo è stabilire amicizia, pace, armonia e condividere valori ed esperienze morali e spirituali in uno spirito di verità e amore» (*Fratelli tutti* 271). Al termine della Veglia sono stati simbolicamente accolti in diocesi due sacerdoti arrivati recentemente dal Camerun e dalla Polonia: don Georges Athanase Kono, che presterà servizio a Finale Emilia, e don Marcin Sternal, che sarà a Pavullo. Anche a loro auguriamo di essere tessitori di fraternità nella nostra diocesi e a tutti chiediamo di accompagnarli e sostenerli per guardare avanti e sognare insieme.

Francesco Panigadi



Sopra don Marcin Sternal, sacerdote polacco 32enne che da poche settimane è arrivato a Pavullo per prestare servizio come cappellano, a destra i fedeli che hanno partecipato alla Veglia missionaria diocesana



La testimonianza del gruppo «Cultura, pace e speranza» delle Francescane dell'Immacolata di Palagano



Gallie canantu

a cura di don Tommaso Mastrandrea

Sette magnifici goal della Roma

Appena letto il titolo, il Gallo del mattino scuote la testa e i bargigli come uno spiritato e poi mi aggredisce: «Non avrai cambiato casacca calcistica, spero». Il solito moralista che prima sentenza e poi si informa. «E se anche fosse, cosa cambia nella storia dell'umanità? Le cose, tuttavia, non stanno come tu pensi». Dunque. Il 25 maggio scorso c'è stata la Giornata internazionale dei bambini scomparsi, Missing Kids. Nel mondo del calcio più di 200 società sportive di 61 nazioni nei 6 continenti si sono impegnate a dare «visibilità» ai bambini scomparsi, perché il rischio è che essi vengano dimenticati. Real Madrid e Barcellona, Manchester United e Liverpool, Celtic e Rangers Glasgow, Galatasaray e Fenerbahce, Flamengo e Corinthians, Roma e Lazio, hanno

deposto le armi dell'agonismo sportivo e sono scesi in campo per sostenere l'iniziativa a favore di Missing Kids con l'impegno di segnalare sugli account Twitter del proprio club le foto e i nomi dei ragazzi scomparsi. Sono stati raggiunti oltre 100 milioni di persone. I risultati più interessanti li ha ottenuti la Roma, con i suoi «sette magnifici goal». Sette ragazzi scomparsi sono stati ritrovati attraverso una «promozione di calciomercato». L'ultimo risultato è stato il ritrovamento di una ragazza italiana di 17 anni, scomparsa dal 7 agosto, inserita nel video che annunciava il ritorno in giallorosso del difensore inglese Chris Smalling. Come funziona il meccanismo? Si mette in rete il video del calciatore in arrivo (quello di Smalling e degli

altri acquisti, nel nostro caso) e così il Club promuove se stesso. Poi, allegata al video del giocatore, si mette la foto del «ragazzo/a scomparsi», al posto degli annunci di autopromozione. La forza dell'immagine ha scosso la comunità della rete (2 milioni di contatti) che ha condotto gli inquirenti al ritrovamento. È il settimo caso riuscito tra i minori scomparsi inclusi nella campagna lanciata dalla Roma sui social dall'estate del 2019. «Abbiamo utilizzato la natura virale degli annunci di calciomercato sui social per aumentare la consapevolezza sui bambini scomparsi», ha dichiarato il responsabile dell'iniziativa romanista. Ecco la ragione del titolo, caro tifoso «biancorosso». Il Gallo però non mi ascolta. Con il becco sta picchiando sulla tastiera del

computer scrivendo punti esclamativi uno dietro l'altro: «Non tutto il mondo del calcio è da buttar via! Forza Roma! Forza utenti dei social media! Contiamo su di voi per veicolare le notizie sul ritrovamento dei bambini scomparsi!». Caro vecchio e disarmante Galletto, qualche volta mi viene la voglia di spennarti. Ma come faccio? I tuoi punti esclamativi non erano necessari, ma mi aiutano a pensare. Ora penso alla gioia dei genitori che hanno ritrovato i figli che credevano di non rivedere mai più. Penso al Padre che riabbraccia il figlio tornato a casa, distrutto da una vita sbagliata, e alle sue parole: «Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (Luca 15, 24). *At salut.*

Sussidio. Pubblicato sul sito della Cei «Un Messale per le nostre Assemblee»

Su richiesta del Consiglio episcopale permanente, l'Ufficio liturgico nazionale e l'Ufficio catechistico nazionale hanno preparato un sussidio intitolato «Un Messale per le nostre Assemblee» come strumento da utilizzare con sapienza pastorale per permettere ai ministri ordinati, agli animatori liturgici delle nostre comunità, ai catechisti e a tutti i fedeli di conoscere meglio il Messale e metterlo in atto tutte le potenzialità. L'intento è di favorire l'accoglienza e la valorizzazione del libro liturgico e di suggerire itinerari di formazione per aiutare a celebrare e a vivere l'Eucaristia come «prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possano attingere il genuino spirito cristiano» (SC 14). Anche in

questo tempo di difficoltà e di limitazioni per la vita liturgica e pastorale può essere propizia una riflessione attenta sul dono di poter celebrare e di ben celebrare che risplende nell'esperienza dell'Eucaristia, sorgente della comunione ecclesiale e nutrimento della vita cristiana. «Un Messale per le nostre Assemblee» si può trovare sul sito della Cei nella sezione dell'ufficio liturgico nazionale, al seguente indirizzo: <https://liturgico.chiesacattolica.it/un-messale-per-le-nostre-assemblee>. Il sussidio pastorale accompagna la terza edizione italiana del Messale Romano, la cui prima copia è stata consegnata a papa Francesco lo scorso 28 agosto e il cui utilizzo diventerà obbligatorio dalla prossima domenica di Pasqua, il 4 aprile 2021. (M.C.)

L'iniziativa avviata nell'Avvento del 2018 con le riflessioni di monsignor Erio Castellucci è stata sposata anche dalla Diocesi di Carpi e oggi raggiunge un traguardo significativo

Cento volte «Vangeloclip», i video sulla Parola di Dio

DI GUIDO E ANTONIA FEDERZONI

Con questa settimana il «Vangeloclip» raggiunge quota 100. L'esperienza della lettura del Vangelo della domenica con una breve e puntuale spiegazione del vescovo Erio Castellucci è iniziata con l'Avvento del 2018 e, senza mancare una sola volta, ci ha accompagnato in questi due anni. Ci sembra che si possa fare un primo bilancio. La prima novità è stata il modo nuovo di comunicare e raggiungere persone che ormai utilizzano i mezzi della rete per tanti aspetti della vita anche di fede. Certo, nel dicembre 2018 nessuno poteva immaginare cosa sarebbe successo nell'arco di un anno e quanto i mezzi informatici siano divenuti fondamentali nell'epoca della pandemia per raggiungere persone sole isolate, per motivi sanitari o per il lockdown. Ci pare che da questo punto di vista il «Vangeloclip» abbia fatto veramente da apripista. I destinatari di questi video sono stati molto vari, ma sicuramente è stato uno strumento utile per rinforzare l'iniziativa del Vangelo nelle case che dovrebbe intercettare in particolare persone al margine della vita ecclesiale. In questo percorso si è aggregata con entusiasmo anche la Diocesi di Carpi dopo l'incarico di amministratore apostolico che il vescovo Castellucci ha ricevuto. Un secondo aspetto rilevante ci sembra sia stato puntare sull'oggettività della lettura del Vangelo, una spiegazione non esaustiva ma puntuale e leggera su aspetti della vita concreta, il tutto corredato da immagini, spezzoni di film, animazioni che facilitano il recepimento del contenuto essenziale. Parlando con chi settimanalmente mette insieme questa piccola trasmissione ci si rende conto della fatica e del grande lavoro che i 4 o 5 minuti del video richiedono. È un lavoro

l'idea

Il progetto curato da un gruppo di parrochiani di Santa Caterina sfrutta il digitale come ulteriore via di evangelizzazione. Tema molto attuale nei giorni del beato Carlo Acutis e della pandemia

La «copertina» della centesima puntata del «Vangeloclip»



di squadra che, raccogliendo il prezioso input iniziale di Luca Beltrami, coinvolge oggi un gruppetto di persone tutte della parrocchia di Santa Caterina: Paolo Capone, Gianluigi D'Elia e Samuele Cocchi; ma l'anima del

lavoro è dei coniugi Radicia, Cristina e Giuseppe, che hanno quasi trasformato la loro casa in uno «studio di registrazione». Inoltre è un modo semplice ma sicuramente diffusivo di fare giungere la parola del nostro

vescovo ad un uditorio molto ampio e mette in luce uno dei compiti fondamentali del vescovo stesso: esortare e consolare attraverso la Parola di Dio il popolo a lui affidato. Questo lavoro ha trovato da ultimo un

ulteriore e fortissimo «sponsor»: la beatificazione di Carlo Acutis non può che dare un nuovo impulso a cercare tutte le vie possibili per l'annuncio del Vangelo. Questo ragazzo, che nella sua brevissima vita ha bruciato le tappe della santità, molto semplicemente ha usato i mezzi che gli erano più confacenti per comunicare la sua gioia di aver incontrato Gesù agli altri. Questa felice coincidenza sembra un invito ad usare in modo intelligente e creativo tutte le opportunità che ci sono poste davanti per continuare a fare quello che san Paolo diceva a Timoteo (2 Tim 4,1): «Ti scongiuro davanti a Dio e Gesù Cristo... annuncia la Parola, insisti nel momento opportuno e non opportuno». Questo tempo di grandi tensioni e grandi pene per tutti richiede una parola di speranza, una buona notizia che può correre anche nella «rete». Un ringraziamento va a tutti coloro che hanno reso possibile questo traguardo, con la preghiera di poter sempre più impegnarci nella diaconia della Parola.

la proposta

Il vescovo: «Un piccolo contributo all'annuncio del messaggio cristiano»

«**I**n occasione del traguardo raggiunto dal «Vangeloclip», le cento puntate, desidero esprimere la mia riconoscenza all'équipe che lo prepara ogni settimana. È una «piccola famiglia» invisibile, di una decina di persone, che da due anni sceglie i testi e le immagini, confeziona il video, registra filmato e voce... e mette tutto in rete. E c'è poi una «grande famiglia» che lo guarda ogni volta. Mi pare che sia un piccolo contributo all'annuncio del Vangelo, l'unico messaggio che non porta la data di scadenza. Grazie davvero a tutti, autori e lettori! don Erio». Il messaggio del vescovo racchiude il significato del progetto «Vangeloclip», oltre a un ringraziamento per chi si occupa della realizzazione dei video in cui sono contenute le sue riflessioni sul Vangelo della

domenica. Il primo «Vangeloclip» è stato trasmesso online il 9 dicembre 2018, con il commento al Vangelo di Luca (Lc 3,1-6): un percorso iniziato nel tempo di Avvento, dunque, e proseguito in questi anni per arrivare oggi a raggiungere la sua centesima tappa con il commento al Vangelo di Matteo (Mt 22,34-40). Per seguire il «Vangeloclip» basta collegarsi al sito www.chiesamodenanonantola.it, cliccando sul link nella home page. I video sono caricati sul canale Youtube «Vangeloclip Modena», quindi visualizzabili anche direttamente su quella piattaforma, che conta quasi 800 iscritti e una media tra le 1.500 e le 2.500 visualizzazioni per ciascuna puntata. Il «Vangeloclip» si è rivelato anche uno strumento utilissimo durante la prima fase dell'emergenza Covid-19, quando le celebrazioni alla presenza dei fedeli furono sospese, a partire dall'edizione speciale in occasione della Messa del Mercoledì delle ceneri. (M.C.)

Un percorso sul tema genitori-figli

Non essere né carne né pesce, acerbi, né piccoli né grandi... Quante volte abbiamo sentito definire così i preadolescenti? Il percorso «Acerbo sarai tu», organizzato dal Centro per le famiglie dell'unione dei Comuni del distretto ceramico, si pone l'obiettivo di accompagnare i genitori a conoscere meglio questa età, a scoprirne i limiti ma anche le grandi potenzialità, ad individuare la trasformazione in essere o solo attesa come qualcosa da vivere insieme. Il primo incontro sarà online domani, lunedì 26 ottobre, dalle 18 alle 19. Interverranno il sociologo Stefano Laffi e lo psicologo dello sviluppo Matteo Lei. Per partecipare, è sufficiente contattare una delle sedi del Centro per le famiglie distrettuale. Seguirà poi un percorso di gruppo rivolto ai genitori



Un percorso sul tema genitori-figli

con figli 11-14 anni che si svolgerà in presenza a Sassuolo, per un gruppo di massimo 25 genitori, in cui Stefano Laffi condurrà i partecipanti attraverso 5 incontri tematici: ogni volta si affronterà una questione centrale nella relazione tra genitori e figli. Negli incontri verrà utilizzata una metodologia che passa dall'esplorazione dei temi attraverso

l'ascolto, la lettura, la visione, la condivisione di brani musicali, albi, film, libri e che alimenta il confronto tra i partecipanti. «Questo progetto – commenta Patrizia Montanari, responsabile del Centro per le famiglie distrettuale – parte prendendo spunto dall'analisi delle sollecitazioni raccolte dalle famiglie che hanno partecipato alle proposte negli anni passati, dal lavoro realizzato sul territorio e dal ruolo che il Centro per le famiglie distrettuale ha assunto rispetto al sostegno alle funzioni familiari in adolescenza attraverso i servizi di counselling e mediazione familiare, le attività e i progetti dedicati all'adolescenza che vengono sviluppati ogni anno e il raccordo con la rete e l'équipe del Progetto adolescenza». (C.V.)

Otto itinerari turistici per tutti

Lapam Licom, in collaborazione con l'Unione Terre di Castelli, il Comune di Montese e altri importanti stakeholders territoriali, ha pubblicato otto percorsi turistici da Castelnuovo a Zocca, contenenti non solo gli itinerari ma anche i punti di interesse turistico con il link al portale di promozione territoriale. Già disponibili su www.lapam.eu, gli itinerari interessano i comuni di Castelnuovo, Castelvetto, Marano e Savignano, Spilamberto, Vignola, Guiglia e Zocca, Montese e territori limitrofi. Sono di diverso tipo: in bicicletta e di facile percorrenza per famiglie e persone senza particolare preparazione atletica, escursioni per mountain bike e amanti del trekking, tracciati su strada per le quattro ruote, tutti realizzati e fruibili gratuitamente mediante Google Maps. L'obiettivo è sostenere e promuovere le

eccellenze del territorio di tipo naturalistico, storico, enogastronomico sia ai residenti in provincia di Modena e Bologna sia a visitatori a medio/lungo raggio. Ogni itinerario è infatti corredato di una scheda in italiano e inglese, e i punti di partenza e di arrivo di diversi itinerari possono essere raggiunti in treno grazie alle stazioni di Modena e Vignola. Gli itinerari sono stati realizzati in collaborazione con l'Unione Terre di Castelli e Comune di Montese, anche grazie ai collegamenti inseriti nelle schede tramite QR Code al portale www.terredicastelli.eu, realizzato nel progetto di valorizzazione territoriale Vivi Scopri Assapora. Così Antonio Belletini, segretario di Zona Vignola Lapam: «Abbiamo deciso di realizzare questo progetto per dare un contributo attivo e propositivo alla promozione turistica territoriale, l'Unione

a cura di

Terre di Castelli ha delle risorse turistiche straordinarie ed è necessario guardare positivamente al futuro e riprendere il trend di crescita che il Covid ha brutalmente interrotto. Speriamo di dare anche uno slancio sia alla collaborazione e all'avvicinamento di Montese all'Unione Terre di Castelli sia alla messa a sistema di tutti gli importanti strumenti informativi a disposizione dei turisti. Tramite i QR code inseriti nelle schede itinerario abbiamo cercato di creare una sinergia ed un punto di incontro in modo pratico e sintetico per turisti e visitatori, anche esteri, basti pensare che tre degli otto tracciati sono ripresi dalla rete sentieristica della Regione Emilia Romagna. Le eccellenze territoriali ci sono, il territorio ha voglia di mettersi in gioco, ora è importante che si lavori insieme per vincere la sfida».

I direttori di coro riuniti ad Assisi in una due giorni

l'evento

Prima assemblea per l'associazione con un concerto nella Basilica di San Francesco

Sabato e domenica scorsi si è svolta ad Assisi la prima assemblea dell'Associazione nazionale direttori di coro italiani, nata nel 2019 con lo scopo di favorire lo scambio di competenze e di condividere esperienze ed iniziative artistiche. L'associazione non ha scopo di lucro, comprende 160 soci direttori e 30 soci onorari, di cui fanno parte i più importanti maestri della coralità internazionale quali l'inglese John Rutter, l'americano Morten Lauridsen, lo spagnolo Javier Busto, l'argentino Ricardo Barrera, e gli italiani, pilastri storici della coralità per voci bianche, Nicola Conci e Paolo Lucci. L'associazione pubblica una rivista trimestrale, *Dirigo*, ha inoltre un sito web (andci.org) nel quale sono presenti filmati, interviste agli autori, articoli sulle cappelle musicali e una interessante sezione Andci junior dedicata ai piccoli, con una simpatica storia della musica animata, ideata e realizzata dal musicista bellunese Manolo da Rold. Sabato sera i circa 80 direttori presenti, assieme ai loro familiari, hanno potuto assistere nella Basilica superiore di San Francesco ad un emozionante concerto: hanno cantato due prestigiosi gruppi vocali umbri, «Armoniosincanto» e «Tritonus», diretti entrambi da Franco Radicchia, e i «Luades Umbri» di Spoleto e la corale Porziuncola della basilica papale di Santa Maria degli Angeli diretti insieme da padre Matteo Ferradelschi. Domenica si è svolta una interessante «reading session», nella quale 4 compositori hanno presentato un loro brano inedito, cantato direttamente dai direttori presenti. Successivamente venti compositori prescelti hanno presentato e condiviso le proprie partiture: tra questi anche il maestro modenese Francesco Saguatti, direttore della Corale Puccini di Sassuolo, che ha illustrato il proprio libro *Creazioni corali*. (F.S.)

Torna l'iniziativa benefica e solidale «Natale per l'Emilia»

il dono

Con l'acquisto delle ceste regalo si finanzia la realizzazione di un Emporio per le persone in difficoltà sul territorio carpigiano

Anche per il 2020 prosegue il progetto di «Natale per l'Emilia», lanciato nel 2012 dalle cooperative Eortè di Carpi e Vagamondi di Formigine, insieme all'Associazione Venite alla Festa e al Gruppo di acquisto solidale La Festa di Limidi di Soliera. Natale per l'Emilia è una promozione di confezioni natalizie personalizzabili, contenuti prodotti tipici delle terre emiliane e del commercio equo solidale. Le aziende sono selezionate sulla base della cura del loro lavoro, della qualità, della trasparenza della filiera, e delle garanzie per i lavoratori e l'ambiente. «L'impegno di Natale per l'Emilia - spiega il presidente di Eortè, Federico Tusbè - è quello di offrire una modalità concreta di fare un regalo solidale dal valore aggiunto. Non solo una selezione di prodotti di ottima qualità, ma anche una possibilità di impiego a persone svantaggiate, e un aiuto concreto per le aziende del territorio che lavorano in modo sano. È un'occasione per portare nelle case di amici e parenti molto più di una semplice cesta di prodotti, perché al suo interno c'è l'attenzione e la cura di un'economia diversa, che guarda al prossimo, alla co-

munità e all'ambiente. Il tutto a prezzi contenuti». Le ceste di «Natale per l'Emilia» sono pensate non solo per i privati ma soprattutto per le imprese che vogliono impegnarsi in un progetto di welfare aziendale dal grande valore sociale. L'iniziativa, infatti, nasce a seguito del terremoto in Emilia del 2012, per dare un aiuto alle aziende locali che stavano vivendo un momento di grande difficoltà. Da quella prima esperienza si è consolidata una realtà importante, che annualmente devolve parte del suo ricavato a un'in-

iziativa benefica e solidale diversa, come l'esondazione del Secchia, il terremoto del 2016 nel Centro Italia o la costruzione di un pozzo d'acqua potabile in una zona fortemente critica del Burkina Faso. Per l'edizione 2020 una nuova iniziativa vicina al territorio: la costruzione di un Emporio a Carpi. All'interno di questo spazio, persone e nuclei familiari in difficoltà potranno reperire secondo definite regole di accesso, in modo autonomo e in base alle loro esigenze, prodotti alimentari e servizi. Oltre a questo, sarà possibile attivare processi virtuosi di contrasto agli sprechi alimentari, e iniziative formative di educazione al consumo consapevole e alla responsabilità sociale. Questa decisione è stata motivata dalle pesanti ricadute economiche e sociali che la diffusione del coronavirus e il lockdown hanno creato. L'Emporio potrà dare un aiuto tangibile e immediato a centinaia di persone in difficoltà. Se questi mesi ci hanno insegnato qualcosa è che la solidarietà è un valore che non passerà mai di moda, e che l'attenzione all'altro e al suo benessere sono il pilastro fondante di una comunità forte e in salute.

Michela De Biasio



Il pozzo di acqua potabile in Burkina Faso che è stato possibile realizzare anche grazie ai fondi raccolti tramite «Natale per l'Emilia»

L'ingresso di don Robert Lokossou a Guiglia con una delegazione di fedeli da Formigine e anche una piccola rappresentanza della comunità del Togo, suo Paese d'origine

«In cammino insieme a voi con il Signore»

Il nuovo pastore ha espresso il desiderio di incontrare presto tutti i parrocchiani, che lo hanno accolto con gratitudine

DI MONICA AMICI

«Io sono qui con voi e per voi...». Queste le parole con cui don Robert Lokossou ha salutato i fedeli iniziando così il suo ministero presso l'unità pastorale di Guiglia. Accompagnato dal vescovo Erio Castellucci, dal vicario generale don Giuliano Gazzetti, che per un anno ha svolto l'incarico di amministratore dell'unità pastorale Guiglia, dal vicario foraneo don Bruno Caffagni e da tanti altri sacerdoti, fra i quali due confratelli africani don Ghislain e don Charles, che svolgono servizio nella diocesi modenese, don Robert ha subito trasmesso la sua profonda spiritualità, il suo desiderio di voler conoscere e incontrare i nuovi parrocchiani, definendosi «un pellegrino che prende per mano i suoi fratelli pellegrini per percorrere insieme il sentiero della gioia che porta a Dio». Presenti alla cerimonia le autorità civili e militari, rappresentanti delle associazioni locali, la banda musicale di Roccamalatina e una delegazione ben nutrita di fedeli da Formigine, accompagnata dal parroco don Federico Pignoni; presente anche una piccola comunità del Togo, suo paese di origine. Un

percorso intenso quello di don Robert Lokossou, prima nella Diocesi di Fidenza poi nella Diocesi modenese dove ha trascorso due anni a Campogalliano e un anno a

il rito

Il vescovo: «Sei qui con e per la gente, come segno della tenerezza di Dio, avendola a cuore e portando il Vangelo»

Formigine come vicario parrocchiale, dando sempre testimonianza di umiltà, accoglienza e di evangelizzazione. «Sei qui con la gente e per la gente, come segno della tenerezza di Dio, avendo a cuore le persone e portando a loro la parola del Vangelo, so che questi sono due aspetti della tua personalità e per questo ti ringrazio»: così il vescovo Castellucci saluta, sostiene e incoraggia il neo parroco di Guiglia don Robert, che rivolgendosi ai fedeli dice «oggi stanno accadendo davanti a me cose meravigliose di cui non so ancora misurare la portata ma mi fido di chi mi ha

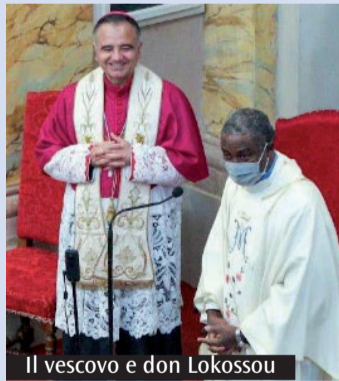
chiamato, oggi per me il Signore apre un nuovo cammino... e in questo cammino c'è Lui, il Signore, perché è Lui che guida, che orienta e che accompagna e chiede a me e a voi di avere fiducia in questo cammino...». Le comunità di Guiglia per voce di un rappresentante hanno manifestato grande gioia e riconoscenza per l'arrivo del tanto atteso nuovo parroco, dichiarandosi pronte all'impegno di camminare insieme e ringraziandolo per aver accettato di diventare loro pastore. Don Lokossou ha concluso la cerimonia con un pensiero e un ricordo a don Ermanno Volta, parroco per

oltre 50 anni a Guiglia, un ringraziamento a don Francesco Preziosi per il suo impegno e servizio svolto fino allo scorso anno, don Angelo Belloni per la sua preziosa e fervida attività nell'unità pastorale Guiglia, poi ha ringraziato i confratelli presenti e tutti coloro che si sono impegnati in questa giornata di accoglienza. Infine ha rivolto un ringraziamento particolare a don Gazzetti, che resterà suo punto di riferimento, a don Alberto Zironi e a don Federico Pignoni, aggiungendo: «mi sento di casa, di casa in Africa sì, ma vorrei sentirmi a casa anche qui, da oggi vi porto tutti nel mio cuore».



Don Robert Lokossou insieme ai presbiteri che hanno concelebrato la Messa del suo ingresso come parroco dell'unità pastorale di Guiglia

il profilo



Il vescovo e don Lokossou

Arrivato in diocesi nel 2017, guiderà otto parrocchie

Don Robert Messan Kwadzo Lokossou è nato ad Atakpamè, in Togo, il 31 dicembre 1964. Ordinato sacerdote il 27 aprile 1996, è arrivato nella nostra arcidiocesi tre anni fa dopo aver prestato servizio in quella di Fidenza: nel 2017 è stato nominato vicario parrocchiale di «Sant'Orsola-Santa Filomena» a Campogalliano e nel 2019 è stato chiamato a ricoprire lo stesso incarico nella parrocchia di «San Bartolomeo» a Formigine. Il 2 agosto scorso l'arcivescovo Erio Castellucci gli ha affidato la guida dell'unità pastorale di Guiglia, che comprende le parrocchie

di «San Geminiano Vescovo» a Guiglia (1810 abitanti), della «Beata Vergine Assunta» a Roccamalatina (610 abitanti), di «San Nicola di Bari» a Samone (400 abitanti), di «San Bartolomeo Apostolo» a Gainazzo (25 abitanti), di «San Giovanni Battista» a Pieve di Trebbio (114 abitanti), della «Beata Vergine Assunta» a Montecosaro (372 abitanti), di «Santo Stefano Protomartire» a Castellone delle Formiche (86 abitanti) e di «San Silvestro Papa» a Rocchetta (145 abitanti). Le 8 parrocchie erano state guidate da don Francesco Preziosi - ora a Soliera - fino allo scorso mese di dicembre, poi affidate provvisoriamente al vicario generale don Giuliano Gazzetti in qualità di amministratore parrocchiale. (M.C.)

pedemontana

Visita virtuale delle grandi pinacoteche al «Via Vittorio Veneto» di Fiorano

Tornano nuovi eventi culturali al Centro «Via Vittorio Veneto» di Fiorano Modenese. Per la stagione 2020-21, il comitato «Fiorano in Festa», col patrocinio del Comune, ha riproposto un denso calendario di appuntamenti. Muniti di mascherine, mantenendo il distanziamento sociale, verranno organizzate variegate iniziative con regolare periodicità, raggruppate in quattro macro rassegne. Tutti gli eventi si terranno presso il Centro (Via Vittorio Veneto 94, Fiorano Modenese) e sono a offerta libera, con una quota minima di 10 euro. Gli incontri di «Una sera al Museo», avranno luogo alle 21. Si tratta di un doppio appuntamento mensile (primo e ultimo martedì) coi musei più famosi del mondo: un modo per viaggiare virtualmente in tutta sicurezza, apprezzando i capolavori dell'arte occidentale, in tempo di coronavirus. Si spazierà dalle opere della Galleria dell'Accademia di Firenze, dimora per eccellenza delle opere del Botticelli, al Rijksmuseum di Amsterdam, dove si esamineranno nel dettaglio qualche opera di Rembrandt e di Van Gogh. Questi e altri viaggi nell'arte saranno guidati dalle puntuali spiegazioni dello storico dell'arte Claudio Corrado, accompagnato ogni sera al pianoforte da pianisti che via via si susseguiranno, per offrire al pubblico melodie appropriate. Il percorso alla scoperta delle maggiori pinacoteche mondiali inizierà martedì con la Galleria dell'Accademia (Firenze), proseguendo il 10 e 24 novembre 2020 con la National Gallery (Londra). Il 12 e 26 gennaio toccherà al Rijksmuseum (Amsterdam), mentre il 9 e 23 febbraio 2021 alla Alte Pinakothek (Monaco) e il 9 e 23 marzo al Metropolitan Museum (New York). L'ultimo appuntamento, il 13 e 27 aprile, sarà con la Galleria Borghese (Roma). (F.G.)

TERRACIELO
FUNERAL HOME

Modena

VIA EMILIA EST 1320
059 28 68 11
INFO@TERRACIELO.EU

Mirandola

VIA STATALE NORD 41
0535 222 77
MIRANDOLA@TERRACIELO.EU

Carpi

VIA LENIN 9
059 69 65 67
CARPI@TERRACIELO.EU

TERRACIELO.EU

Il posto più bello dove dirsi addio



Sotto la lente

a cura di don Nardo Masetti

Imparando da Carlo Acutis

Due frasi del nuovo beato Carlo Acutis mi hanno particolarmente colpito. La prima: «Noi nasciamo come "originali" e corriamo il rischio di morire come "copie"». Per un ragazzo di quindici anni è un'osservazione molto acuta e profonda! Dio nella sua infinita sapienza riesce a fare di ogni creatura umana un essere inedito e originale. A volte si dice di due gemelli che assomigliano come due gocce d'acqua. Giustissimo! Ma se uno affermasse che sono uguali come due gocce d'acqua, sarebbe un errore madornale. Nasciamo originali. Dio ci chiede di sviluppare la nostra originale impronta nel corso della vita e di metterla al

servizio degli altri. Se, invece, diventassimo copia di un altro, quando ci presenteremo così davanti a lui al termine della nostra vita, potrebbe non «riconoscerci». E la tentazione di diventare copia di altri è fortissima. In ogni ambiente ci sono i cosiddetti bulli, i furbi a buon mercato, gli sboccati della compagnia, quelli che si vantano di essere di facili costumi morali e lo dimostrano con orgoglio... Purtroppo, specialmente i giovani, sono tentati di scegliere fra questi i loro idoli o parametri di comportamento. La virtù è in salita; il vizio appare in discesa. Perdonano la loro identità e diventano brutte copie. Anche da un punto di vista umano questo è

degradante; sarebbe come se una persona si presentasse sempre in società vestita da Arlecchino! Oltre che rinunciare all'identità divina, rinuncia pure alla sua dignità umana. L'altra frase di Carlo Acutis che mi ha particolarmente colpito è: «La Messa è l'autostrada che mi porta in paradiso». In autostrada si corre veloci. E lui in paradiso c'è arrivato a quindici anni: più veloce di così! In autostrada, però, si corrono anche rischi particolari. L'eucaristia è il dono più grande di Cristo alla sua Chiesa. Per questo richiede una risposta generosa e molto impegnativa. Cristo a Carlo ha chiesto la vita solamente dopo quindici anni di percorso

autostradale e con una malattia fulminante. Carlo era la corrente ed è riuscito a comprendere che Gesù nell'eucaristia, che frequentava ogni giorno, gli donava tutto sé stesso; lo ha ricambiato con tutto quello che aveva, i suoi soli quindici anni compresi. Vorrei essere capito. Di fronte a san Luigi Gonzaga a san Gabriele dell'Addolorata... mi sento ammirato; ma mi sembra di essere una «copia» così lontana da loro. Ma questo ragazzino, così ragazzino come tanti altri, anche se dotato di particolare intelligenza... beato a quindici anni! È che simpatico che era! E lo è rimasto per sempre, poiché lui è morto originale e non copia!

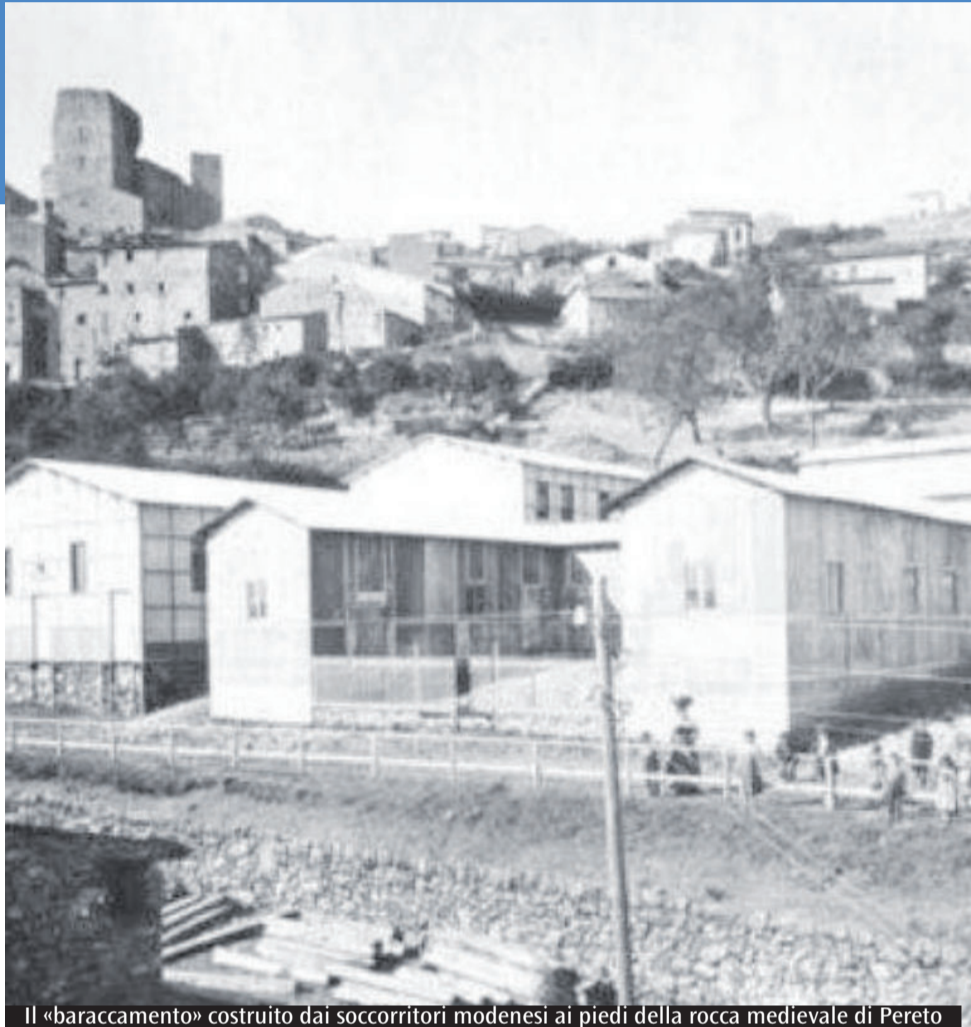
appuntamento

Proseguono in streaming le conferenze al San Carlo

Venerdì si è tenuto – esclusivamente in streaming – il secondo appuntamento del ciclo dedicato al tema *Piazza. Politica e società nella storia delle civiltà*, ideato dal Centro culturale della Fondazione Collegio San Carlo. L'incontro, dal titolo *Nelle piazze di Amsterdam. Tolleranza e libertà di stampa nell'Europa moderna*, è stato tenuto da Stefano Brogi, professore di Storia della filosofia presso l'Università di Siena. Appare sempre più evidente che l'affermazione moderna della tolleranza fu il frutto non programmato di una serie di fattori politici, culturali e religiosi, piuttosto che di un'improbabile deduzione da principi o teorie che avrebbero avuto in sé stessi la capacità di plasmare la realtà. Ciò non significa affatto negare la rilevanza del dibattito filosofico, teologico e giuridico, ma constatare che alcune specifiche condizioni politiche e sociali condizionarono lo stabilirsi effettivo di quei principi e anzi furono determinanti per la loro stessa defi-

nizione. Il pluralismo religioso si configurò in alcuni Paesi europei, nel corso del Seicento, come un dato di fatto oggettivamente insuperabile: fu questo a rendere possibile l'elaborazione matura di un pensiero tollerante e, ovviamente, la sua ricezione nell'ordinamento giuridico. «La tolleranza religiosa ha dunque origini "settarie" – ha spiegato Brogi – e i suoi primi teorici sono autori che si collocano ai margini delle diverse ortodossie, se non chiaramente al di fuori di esse». Si deve peraltro riconoscere che, nonostante l'intolleranza di principio delle principali Chiese protestanti, fu nell'ambito dell'irradiamento della Riforma che si posero le condizioni per l'affermazione di una qualche forma di libertà religiosa. «Ma anche questo – prosegue Brogi – non avvenne per una sorta di deduzione del principio del "libero esame", quanto piuttosto perché la Riforma favorì il determinarsi, in alcuni ambiti politici, di un pluralismo religioso che non poteva essere rimosso senza costi politici, economici e sociali che le autorità e la maggioranza dei cittadini non erano disposti a pagare». (F.M.)

Al terremoto si rispose mobilitando le province italiane. Dal nostro capoluogo partì una squadra di pompieri e di falegnami che costruì baracche e una scuola provvisoria a Pereto: la borgata fu intitolata alla città di provenienza dei soccorritori



Il «baraccamento» costruito dai soccorritori modenesi ai piedi della rocca medievale di Pereto

Il 13 gennaio 1915, l'area compresa tra Abruzzo e alto Lazio fu devastata da un sisma che causò 30mila vittime distruggendo intere città, come Avezzano

Il Borgo Modena tra le montagne della Marsica

DI FRANCESCO GHERARDI

Nella Marsica, in provincia dell'Aquila, c'è un po' di Modena. Una località del comune di Pereto (656 abitanti, contro i 1600 di inizio '900) si chiama infatti Borgo Modena. Il nome deriva dall'attività di una squadra di soccorso modenese in occasione di un tragico evento sismico: non il recente terremoto dell'Aquila (2009), ma quello di Avezzano, avvenuto nel 1915. La vicenda, già narrata nel 2004 da Michele Sciò sulla pubblicazione locale abruzzese «Lumen», viene trattata approfonditamente da Tiziano Grandi nel recente *Terremoto della Marsica. 13 gennaio 1915. I pompieri di Modena a Pereto* (Artestampa 2020).

L'Italia si era appena ripresa dal trauma del terremoto di Reggio Calabria e Messina, che aveva sterminato metà della popolazione della città siciliana e un terzo degli abitanti di quella calabrese, quando, nella mattinata del 13 gennaio 1915, un sisma dell'XI grado della scala Mercalli (che conta al massimo XII gradi), si abbatté sul confine tra Abruzzo e Lazio, causando più di 30 mila morti, un terzo dei quali nella sola Avezzano che fu interamente rasa al suolo con la morte di 10 mila dei suoi 13 mila abitanti. I primi soccorsi giunsero a partire dal giorno seguente, anche a causa della distruzione di ponti e ferrovie. Il 14 gennaio, con i soccorritori giunse nella Marsica anche

il re Vittorio Emanuele III, mentre papa Benedetto XV, di fronte all'arrivo a Roma di treni carichi di feriti, offerse al Comune di Roma la possibilità di ospitarne una parte presso l'ospedale di Santa Marta, che sorgeva dove oggi si trova la famosa «Casa Santa Marta» eretta da Giovanni Paolo II ed eletta a residenza da papa Francesco. La visita del Papa ai feriti, grazie ad una porta interna che metteva in comunicazione l'ospedale con la sagrestia della Basilica di San Pietro, conquistò le prime pagine dei giornali, perché era la prima volta dalla Breccia di Porta Pia che un Papa non usciva dalla Basilica e dal Palazzo Apostolico. Le province italiane furono mobilitate per collaborare alla ricostruzione: già allora, come oggi, la priorità venne data alla costruzione di abi-

lazioni provvisorie per i superstiti. L'inverno marsicano rendeva la questione particolarmente urgente. Il sindaco di Modena, Giuseppe Gambigliani Zoccoli, telegrafò per mettere a disposizione una squadra di pompieri, mentre, sul nostro territorio, sorsero 21 comitati comunali di solidarietà ai terremotati, oltre ad uno provinciale, presieduto da Gambigliani Zoccoli stesso. Tra i componenti del «Comitato provinciale modenese per i danneggiati dal terremoto» figurava anche un sacerdote, don Umberto Guarco: era parroco di San Barnaba e animatore del settimanale diocesano «Il Diritto Cattolico». La squadra di pompieri modenesi, coadiuvata da operai della Cooperativa falegnami, diretta dal comandante Ber-

tazzoli e accompagnata dal dottor Montanaro, giunse a Pereto il 1° febbraio 1915 e si mise immediatamente all'opera per demolire i fabbricati pericolanti, puntellare quelli lesionati e costruire le baracche per i sinistrati. Il loro lavoro durò circa quattro mesi e superò problemi tecnici – come la sostituzione delle coperture originarie delle baracche, che erano in cartone impermeabile, con lamiera zincata, più idonea a sopportare la neve e la pioggia dell'Appennino – contribuendo a modernizzare la vita sociale di quell'angolo remoto di Abruzzo. Infatti, accortisi che a Pereto non esisteva una scuola, ma il comune affittava varie stanze inadatte e insauro, la squadra modenese progettò una soluzione abitativa provvisoria che facilitava la transizione verso forme di programmazione dei servizi più al passo con i tempi: si costruirono 16 baracche doppie per 32 famiglie, più una scuola, una palestra e alcune baracche per i maestri. Il Consiglio comunale di Pereto lo ribattezzò «Borgo Modena». Frattanto, sull'altra sponda dell'Adriatico e oltre le Alpi infuriava da nove mesi il primo conflitto mondiale: il 24 maggio 1915 l'Italia entrò in guerra e le priorità del Paese furono altre. Il «baraccamento» provvisorio di Borgo Modena a Pereto sopravvisse alla Grande guerra, al Ventennio e al secondo conflitto mondiale, fino a quando fu demolito negli anni '50 per fare spazio – finalmente – a una scuola in muratura.



La scuola provvisoria del «Borgo Modena»

L'impegno delle imprese

Tra i segni distintivi delle piccole imprese sono di particolare significato il **radicamento nel territorio**, l'offerta di beni e servizi **di utilità sociale**, l'integrazione sociale e gli atteggiamenti di **mutualità e sussidiarietà**. Queste caratteristiche sono emerse distintamente anche nel corso della crisi Covid-19, mettendo in luce una **stretta connessione del sistema delle micro e piccole imprese con il territorio in cui operano**, come evidenziato dall'analisi dei risultati dell'indagine condotta a fine giugno sulle imprese del manifatturiero, delle costruzioni e dei servizi non commerciali, sul territorio regionale.

Il 22,5%

delle micro e piccole imprese, **seppur in situazione di difficoltà** nel corso dell'emergenza sanitaria, con il fatturato in caduta libera tra marzo e maggio, **si è attivato per supportare la comunità in cui vivono e operano**.

Di queste imprese:

28,4% ha partecipato a iniziative per sostenere fasce di popolazione più deboli

25,4% ha donato dispositivi di protezione

16,4% ha donato prodotti/servizi dell'impresa

16,4% ha organizzato una raccolta fondi per ospedali/protezione civile della sua zona

14,9% ha partecipato a iniziative promosse dall'associazione (es. donazione di respiratori agli ospedali)

10,4% ha contribuito alla realizzazione di strutture sanitarie per affrontare l'emergenza

14,9% di piccoli che ha realizzato altri interventi (es. donazioni ad ospedali, protezione civile, Croce rossa, Regione e onlus, alla disponibilità per interventi su pubbliche strutture ospedaliere e di primo soccorso, fino alla distribuzione di alimenti alle Caritas e ad altri enti benefici).

L'orientamento sociale del sistema delle piccole imprese italiane è un fattore strutturale.

In condizioni normali, al di fuori dell'emergenza, il vettore più rilevante di connessione delle micro e piccole imprese con il territorio a Modena e Reggio Emilia sono **lo sport e le iniziative umanitarie**.



a cura di

Confagricoltura Modena

Confagricoltura e il «DL agosto»

Con l'approvazione della legge di conversione del DL 104/2020, cosiddetto «DL Agosto», vengono accolte alcune importanti richieste avanzate da Confagricoltura oggetto degli emendamenti approvati. È il caso delle misure relative alla quarta gamma: per fare fronte alle difficoltà del comparto, che ha registrato con l'emergenza Covid un calo dei consumi, è stato istituito un fondo di 20 milioni per la promozione degli investimenti e finanziamenti per la promozione al consumo. Sempre su richiesta di Confagricoltura è estesa anche alla ristorazione nelle aziende agricole la possibilità di fruire del contributo per l'acquisto di prodotti alimentari del territorio. In materia fiscale, la Confederazione aveva chiesto l'estensione tem-

porale – con norma di interpretazione autentica ai fini IMU anche ai periodi antecedenti il 2019 – dell'equiparazione allo IAP e al CD dei coadiuvanti familiari agricoli per le agevolazioni fiscali. Vengono anche equiparati per gli stessi effetti IAP e CD i pensionati che continuano le attività e sono iscritti alle relative gestioni previdenziali. L'approvazione mette fine all'incertezza applicativa sull'IMU e chiarisce inoltre che ai componenti di società di persone in possesso della qualifica IAP, spettano anche le agevolazioni riguardanti i tributi locali. Bene la riapertura dei termini per la richiesta di contributo a fondo perduto – ex art.25 del «decreto Rilancio» – per i soggetti residenti nei comuni totalmente montani, di cui all'apposito elenco Istat, rientranti nel-

l'elenco della circolare del Ministero delle Finanze n.9/1993. Infine si segnala che si fa fronte ai danni subiti dalle imprese agricole danneggiate dalle eccezionali gelate tra il 24 marzo e il 3 aprile 2020 con l'incremento della dotazione del Fondo di solidarietà nazionale per un importo di 10 milioni di euro per il 2020. L'approvazione degli emendamenti è un risultato frutto della proposta articolata effettuata in prima battuta proprio dalla nostra Organizzazione, tuttora impegnata a favore delle imprese agricole e di quei comparti che, con l'emergenza Covid, necessitano di misure specifiche. Per Confagricoltura è importante che tutti i settori in sofferenza per la pandemia abbiano accesso a interventi fondamentali per la ripresa economica.

«Sognalib(e)ro», la terza edizione del concorso letterario

Ha preso il via l'iniziativa per la lettura in carcere, promossa da Comune di Modena, Ministero della giustizia e Bper Banca

Sono 14 le carceri italiane, su 17 aderenti al progetto Sognalib(e)ro 2020, che si sono collegate in teleconferenza giovedì per la prima iniziativa del premio letterario nazionale per le carceri, che mira a promuovere lettura e scrittura negli istituti penitenziari e di reclusione come strumento di riabilitazione, come prevede l'articolo 27 della Costituzione. Dalle rispettive sedi, i detenuti partecipanti assistono alla autopresentazione dei tre scrittori in

lizza per l'edizione 2020: Gianrico Carofiglio, con *La misura del tempo* (Einaudi, 2019); Valeria Parrella, con *Almarina* (Einaudi, 2019); Maria Attanasio, con *Lo splendore del niente e altre storie* (Sellerio 2020). Ognuno di loro ha partecipato in videoconferenza collegandosi dalle rispettive città, attraverso il carcere di Sant'Anna di Modena, con gli altri 13 istituti penitenziari connessi. L'iniziativa è stata presentata mercoledì dall'assessore alla Cultura Andrea Bortolamasi, con Bruno Ventavoli, giornalista di *Tuttolibri-La Stampa* presidente del premio, e in collegamento da remoto Maria Martone, direttrice del Sant'Anna di Modena, Eugenio Garavini, vice direttore generale BPER Banca, Marco Bonfiglioli, dirigente del Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria.

Quest'ultimo ha sottolineato il particolare rilievo dell'appuntamento perché si svolgerà all'interno del carcere di Modena, dove si stanno concludendo i lavori di ripristino dopo i fatti drammatici di marzo. L'Istituto infatti, dopo la rivolta dell'8 e 9 marzo, proprio in coincidenza con l'inizio dell'emergenza sanitaria da diffusione del Covid 19 anche in Italia, è stato interessato da un complesso intervento di ristrutturazione dopo le devastazioni causate dalla rivolta e «in tempi davvero da record si può dire che possa riprendere la vita quotidiana della struttura penitenziaria dove hanno avuto avvio le attività scolastiche e buona parte delle attività trattamentali». Quest'anno quindi il premio

letterario, giunto alla terza edizione, ha un duplice significato, ha dichiarato l'assessore Bortolamasi «avendo al fianco del valore della promozione della lettura, quello di svolgersi all'interno del carcere di Modena e in collegamento non solo con i gruppi di lettura costituitosi in 17 Istituti penitenziari del territorio nazionale, ma con gli autori, con il Comune di Modena e BPER, sponsor dell'iniziativa: la società civile entra come parte attiva in carcere, con tutte le cautele imposte dai protocolli di prevenzione, per partecipare al mandato di risocializzazione indicato dalla Costituzione». In questi giorni, i detenuti delle 17 carceri in rete con Sognalib(e)ro stanno iniziando a leggere i tre testi in concomitanza con l'avvio dell'anno scolastico. Al termine sceglieranno il «migliore»

romanzo, con un voto e con un'apposita scheda guida che permette, con l'aiuto degli educatori, di esprimere giudizi e osservazioni dettagliate sul testo e sull'esperienza di lettura. Ciascun componente dovrà esprimere la preferenza attribuendo 3 punti al libro migliore, 2 al secondo e 1 punto al terzo. Ogni gruppo è seguito da un operatore incaricato che raccoglierà i voti della giuria interna e li trasmetterà al Comune. Tutti i voti trasmessi riferiti alla stessa opera, una volta sommati, determineranno il romanzo vincitore. Il premio, che sarà formalmente assegnato in un evento serale che si svolgerà a Modena in primavera, consiste nell'invio di titoli scelti dall'autore a tutti gli istituti partecipanti, accrescendo così il patrimonio librario delle strutture. (F.M.)



«Sognalib(e)ro» promuove la lettura in carcere

Il dramma vissuto nel Paese mediorientale raccontato da Valeria Benatti, volontaria di «Operazione Colomba» che dal 2016 si reca ogni estate nel campo di Tel Abbas

I profughi siriani in Libano chiedono aiuto e speranza

testimonianza

«Più passano gli anni, più rischiano di essere dimenticati dal mondo. Hanno bisogno di fidarsi dell'altro e di prospettive»

DI ESTEFANO SOLER TAMBURRINI

«La speranza dei profughi siriani si sta logorando nel tempo. Più passano gli anni, più rischiano di essere dimenticati dal mondo»: è quanto riporta Valeria Benatti, volontaria di Operazione Colomba, il corpo nonviolento della Comunità Giovanni XXIII. Valeria, che insegna l'inglese durante l'anno scolastico, è partita per la prima volta nel 2016 per il campo profughi di Tel Abbas situato a nord del Paese, a soli 5 km dal confine con la Siria e che accoglie circa 3000 abitanti di cui 2000 cristiani ortodossi e 1000 musulmani. Sui motivi che la fanno tornare ogni estate a Tel Abbas, Valeria afferma: «Mi spinge il fatto che, di anno in anno, ho visto peggiorare le cose. Se prima le persone speravano che la guerra finisse per tornare nelle loro case insieme alle loro famiglie, con il passare del tempo la loro speranza è venuta a meno». Viene a meno anche la dimensione comunitaria degli anni precedenti quando «le persone cercavano di stare insieme con la scusa di prendere il tè, ad esempio». Ora, invece, «l'urgenza di sopravvivere li spinge a competere tra chi parte con i corridoi umanitari e chi resta». E restare comporta un vero problema. Con una popolazione di 4 milioni di abitanti, il Libano si è trovato con circa 1,2 milioni di profughi nel proprio territorio che rappresentano il 22 per cento del totale dei rifugiati siriani sparsi per il mondo. Questo fattore, insieme alla vicinanza di Beirut presso il regime di Damasco, ha incentivato una politica di

emarginazione nei confronti dei profughi a cui «Beirut non riconosce lo status di rifugiati. A loro (i profughi, ndr) non è concesso di lavorare: molti lavorano in maniera irregolare rischiando l'arresto per circa 6 o 12 euro al giorno». Tale paga che impedisce loro di mantenersi con un'inflazione del 120%. Preoccupa anche la condizione dei bambini siriani che «crescono senza prospettive, senza un'educazione adeguata, senza il diritto a niente. Molti di essi sono nati e cresciuti nei campi profughi». Ma tornare sarebbe peggio. «La guerra è dichiarata conclusa, ma essa è finita proprio com'è iniziata. Mentre i progetti dell'Unhcr si spostano in Siria, diminuiscono le famiglie beneficiarie dei pocket money ma i profughi non hanno la garanzia di poter tornare nella loro terra», racconta Valeria Benatti, specificando che «l'eventuale ritorno equivale all'arresto o al reclutamento forzato in un esercito che non sostengono». Inoltre, la pandemia e l'instabilità politica hanno peggiorato le cose. Il rientro dei volontari di Operazione Colomba in Italia ha diminuito la presenza internazionale che garantiva ai profughi un trattamento più degno da parte dello Stato mentre le tensioni e il malessere sociale che si vivono nel Paese rischiano di trasformare loro nel capro espiatorio della crisi, soprattutto dopo l'esplosione dello scorso 4 agosto nella zona portuale di Beirut che ha lasciato un saldo di 100 e 4000 feriti. Prima di salutarci, Valeria ci trasmette l'appello delle famiglie siriane che chiedono di «non essere dimenticate», aggiungendo che «oltre all'aiuto concreto, loro hanno bisogno di relazioni, di fidarsi dell'altro, di sentirsi persone». A tal fine, le Chiese di Modena e Carpi hanno avviato una raccolta fondi che tutti possono sostenere utilizzando il conto corrente postale n. 347013 oppure tramite bonifico all'Iban IT25X050341290000000004682 inserendo la causale «emergenza libano».



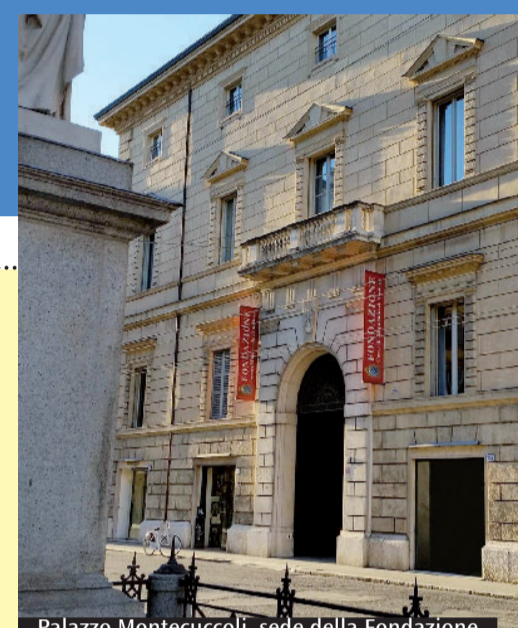
Il campo profughi siriano di Tel Abbas, situato nel Nord del Libano, in cui la volontaria Valeria Benatti si reca ogni estate

donazioni

Le Caritas diocesane di Modena e Carpi invitano a sostenere i progetti nazionali

Fissando una giornata di preghiera e digiuno per lo scorso 4 settembre, ad un mese esatto dalla tremenda esplosione nell'area del porto di Beirut, Papa Francesco ha lanciato un accorato appello ad essere «vicini anche con l'impegno concreto della carità» al Libano. Come risposta a questo invito, le Caritas diocesane di Modena-Nonantola e Carpi richiamano l'attenzione delle nostre comunità sulla drammatica situazione in cui versa il «Paese dei cedri» e sui numerosi progetti portati avanti da Caritas italiana in collaborazione con Caritas Libano. Al di là dei bisogni immediati, provocati dalla tragedia, vi è un enorme bisogno di promuovere la ricostruzione e la riattivazione delle attività produttive. Il disastro del 4 agosto si è infatti verificato mentre il Paese, di poco più di sei milioni di abitanti, è alle prese con la sua peggiore crisi in tempo di pace. L'aumento dell'inflazione, il crollo della lira libanese e la carenza di beni essenziali come medicine e carburante hanno decimato i mezzi di sussistenza delle persone, mentre crescono i casi di Covid-19. Più della metà della popolazione è or-

mai ridotta in povertà. A seguito dell'esplosione, Caritas italiana, grazie alle donazioni ricevute e a un contributo di 1 milione di euro dai fondi 8xmille, ha ampliato il sostegno a Caritas Libano che, dopo un primo piano di aiuti per decine di migliaia di persone tramite la mobilitazione di centinaia di volontari, ha lanciato un nuovo programma per i prossimi 18 mesi. Il nuovo piano ha l'obiettivo di raggiungere circa 7.000 famiglie, 36.000 persone, rispondendo a bisogni immediati di assistenza ma anche sostenendo una ripresa nel medio periodo. Caritas italiana intende anche sostenere ulteriori interventi per le famiglie in povertà colpite dalla crisi economica ed i rifugiati e continuare a fornire sostegno a progetti, in atto da tempo, per la ricomposizione dei legami comunitari, la coesione sociale e la pace, tramite il coinvolgimento e la formazione dei giovani. Le Caritas di Modena-Nonantola e Carpi invitano, dunque, a sostenere questi progetti, affinché oltre a dare un aiuto concreto, sia possibile portare un raggio di speranza alla popolazione libanese. (R.N.)



Palazzo Montecuccoli, sede della Fondazione

Un microcredito per innovare il volontariato

Promuovere un programma di microcredito per sostenere le organizzazioni di volontariato e le associazioni di promozione sociale impegnate nell'adeguamento organizzativo e nell'innovazione delle attività a seguito dell'emergenza Covid-19. Questo l'obiettivo di Fondazione di Modena, Banca Etica e Csv Terre Estensi nel siglare una convenzione volta ad agevolare l'accesso al credito per le realtà che operano nel territorio di competenza della Fondazione di Modena. Le organizzazioni interessate potranno disporre di finanziamenti a tasso zero fino a 30mila euro per la durata minima di 5 anni e massima di 10; non vengono richieste garanzie. Fondazione di Modena ha erogato 150mila euro per il rimborso degli interessi, le spese di istruttoria della pratica e le spese di tenuta del conto corrente aperto insieme al finanziamento. La Fondazione si farà quindi interamente carico del pagamento degli interessi relativi al finanziamento, per un plafond erogabile di 500mila euro. Banca Etica provvederà ad effettuare la valutazione di merito creditizio delle richieste di affidamento e la successiva erogazione del finanziamento mentre il Centro servizi per il volontariato supporterà i beneficiari nello sviluppo del piano finanziario e dal punto di vista pratico. Le domande dovranno essere presentate presso il Csv mediante la compilazione dell'apposita modulistica, con priorità di istruttoria alle richieste pervenute entro il 31 dicembre 2020 e valutazione affidata a un comitato tecnico. «Sappiamo - ha sottolineato Luigi Benedetti, direttore generale della Fondazione di Modena - che il volontariato è capace di reagire e innovarsi nell'ideazione, nell'organizzazione e nelle risposte: insieme ai nostri partner abbiamo voluto fornire uno strumento efficace per permettere alle tante realtà del territorio di farlo al meglio». «Banca Etica - ha spiegato Massimo Rovatti, banchiere ambulante di Modena e provincia - è nata 21 anni fa dall'impegno di tante organizzazioni non profit e da allora continua a cercare le risposte più efficaci alle esigenze finanziarie delle realtà del terzo settore». «Si tratta di un'opportunità molto importante - ha aggiunto Alberto Caldana, presidente di Csv Terre Estensi - e di un progetto innovativo nel panorama nazionale». (C.L.)

a cura di

«Coronavirus: Governo e Regione intervengono per tutelare da subito le strutture per anziani»



Un test sierologico

«Test sierologici settimanali nelle strutture per anziani e disabili da subito e con un piano straordinario». La proposta giunge dalla Fnp Cisl Emilia Centrale che, anche in questi giorni, monitora con attenzione l'evolversi della pandemia e che segue con attenzione quanto avvenuto alla Casa Residenza Anziani a Rubiera con 10 positivi e nel territorio modenese, la scoperta di focolai a «Casa Serena» di Sassuolo, «Villa Parco» e «9 Gennaio» a Modena. «La recente recrudescenza del virus - afferma Loris Cavalletti, segretario generale Fnp Cisl Emilia-Romagna - è

un problema che, purtroppo, ancora una volta mette a repentaglio la vita delle persone più fragili, spesso anziane. Già a primavera questa fascia d'età ha versato un tributo inimmaginabile al virus e, in alcuni casi, anche alle limitate risorse nell'affrontarlo. Le nostre famiglie e i nostri nonni meritano una maggiore tutela: abbiamo le competenze e le risorse per farlo, in tal senso ci appelliamo in primis al governatore Stefano Bonaccini». Per questo - aggiunge Adelmo Lasagni, segretario Fnp Cisl Emilia Centrale - chiediamo che nel nostro

comprensorio venga eseguito un esame sierologico preventivo settimanale (test rapido per il Covid-19) per tutti gli ospiti e il personale di tutte le strutture per anziani e disabili. In caso di riscontro positivo chiediamo, quindi, che sia fatto il tampone per verificare se l'infezione è in corso. Solo in questa misura sarà possibile adottare preventivamente tutti gli accorgimenti necessari a contenere i focolai, anche con l'isolamento degli infetti nelle strutture preposte». «Agli enti locali e all'Azienda Usl abbiamo chiesto di rafforzare, come previsto dalle norme

sull'accreditamento, tutti i controlli necessari per scongiurare il dilagare del virus nelle residenze per anziani e disabili e di supportare gli enti gestori nella distribuzione dei Dpi ad operatori e personale. Al Governo centrale chiediamo di intervenire per tutelare le Rsa che stanno tornando ad essere uno dei luoghi in cui si sviluppa maggiormente il contagio da Covid-19». È quanto chiesto dal segretario generale della Cisl Pensionati, Piero Ragazzini. «Assistiamo nuovamente ad una recrudescenza dell'epidemia da Covid-19 e, di conseguenza, dei casi di

contagio ai danni dei nostri anziani che vivono in queste residenze le quali, proprio per proteggerli, stanno tornando a trincerarsi per proteggere i loro fragili abitanti, come è già successo in questi giorni in Valle d'Aosta, Toscana, Puglia. Una norma peraltro prevista anche dall'ultimo Dpcm che stabilisce che l'accesso di parenti e visitatori a strutture di ospitalità e lungo degenza, Rsa, hospice, strutture riabilitative e strutture residenziali per anziani, autosufficienti e non, è limitata ai soli casi indicati dalla direzione sanitaria della struttura, che è tenuta ad adottare le misure necessarie

FNP Cisl PENSIONATI EMILIA CENTRALE

a prevenire possibili trasmissioni di infezione. Una decisione, questa, che danneggia evidentemente sia gli anziani sia i loro cari che non hanno più la possibilità di andarli a trovare. E per questo - conclude il segretario generale Fnp Cisl - che noi, come sindacato che vuole tutelare i nostri cari più anziani, chiediamo al governo e al ministro Speranza di intervenire urgentemente per garantire l'assistenza necessaria, ma anche la possibilità di vedere o sentire i propri familiari, senza negargli quindi l'affetto che meritano e di cui hanno bisogno».

In cammino con il Vangelo

Tutti i Santi - 1/11/2020 - Ap 7,2-4.9-14; Sal 23; 1Gv 3,1-3; Mt 5,1-12a

di don Giacomo Aprile

Le beatitudini diventano preghiera che s'incarna in uomini e donne comuni

«I miei problemi il Signore non me li risolve, li devo risolvere io; però mi dà il senso, l'orientamento. Da senso al mio tormento, alle mie lacrime, al mio pianto, ma anche alla mia gioia, al mio andare avanti, al mio dare aiuto. Da senso». Queste parole di don Tonino Bello esprimono in altro modo il messaggio delle beatitudini che ci viene regalato nella festa di Tutti i Santi. «Gesù vede le folle e decide di salire sul monte. Perché [...] il Maestro sente l'esigenza di ritirarsi in solitudine? [...] Forse è rimasto addolorato dagli egoismi, dalle invidie e dalla durezza dei cuori della società in cui viveva. [...] Gesù dunque si pone a sedere sul monte mentre i suoi discepoli s'avvicinano a lui sperando di ricevere delucidazioni su come affrontare la sfida della relazione con l'altro. [...] Le beatitudini tracciano l'identità profonda di ogni cristiano il quale è chiamato ad essere santo attraverso il porre completamente sé stesso nelle mani di Dio» (Barbieri). «Per Gesù infatti noi siamo già felici, adesso. Quando ti accorgi di essere amato, sei già felice» (Piccolo). «La parola greca [...] per dire felice, beato, è makarios, un termine che indica una felicità nascosta dentro di te, ancora da scoprire. È una parola che rimanda al verbo camminare e implica un andare oltre. È felice, allora, colui che, nel rimpianto di una vita diversa, avverte la nostalgia del cielo e sa guardare lontano, al di là

dell'orizzonte» (Matino). «Siamo felici quando non abbiamo nessuna sicurezza, come i poveri di Javhè, gli *anawim*, quelli che avevano Dio come loro

unica ricchezza. Siamo felici quando riconosciamo di aver bisogno di essere consolati e non facciamo finta di essere sempre tutti d'un pezzo, quando non ci

costruiamo noi le nostre consolazioni, ma abbiamo l'umiltà di lasciarci asciugare il volto. Siamo felici quando deponiamo le armi dell'arroganza e

quando non pretendiamo di avere sempre ragione. Siamo felici quando abbiamo fame e sete di giustizia, quando cioè non copriamo la verità per il nostro interesse. Non abbiamo tutto per essere felici. Quando siamo pieni, saturi, quando ci crediamo arrivati e superiori agli altri, allora abbiamo scritto il copione della nostra infelicità! [...] Gesù è convinto che la felicità non sia mai un affare personale e solitario. Siamo felici quando ci prendiamo cura degli altri, quando li guardiamo con misericordia, pensando a tutte le volte che Dio ha avuto misericordia di noi, quando guardiamo gli altri con uno sguardo puro, onesto, quando cerchiamo di vedere gli altri per quello che sono veramente e non attraverso la lente delle nostre attese o dei nostri pregiudizi. Siamo felici quando costruiamo la giustizia, quando cioè non restiamo semplicemente a fare teorie e discorsi, ma quando ci rimbocchiamo le maniche per rimettere le cose al posto giusto. Siamo felici quando accettiamo le umiliazioni, quando siamo disposti a non ricevere quel riconoscimento a cui avremmo diritto» (Piccolo). «Aspirazione di un tempo diverso e nello stesso tempo descrizione di un mondo che quotidianamente incontriamo, le beatitudini diventano preghiera che s'incarna in uomini e donne comuni, profeti della terra promessa» (Matino): questi sono i santi.



«Il discorso della montagna», Beato Angelico, 1438-1440, affresco. Firenze, Museo di San Marco



Il saluto di papa Francesco ai fedeli al termine dell'udienza di mercoledì in Aula Paolo VI (foto Agensir)

La settimana del Papa

«Credere in Dio e odiare gli altri è ateismo pratico, un sacrilegio»

Ultimo appuntamento con le catechesi dedicate ai Salmi, in un'udienza dal mercoledì caratterizzata dal rispetto dei protocolli anti-Covid e dal distanziamento tra i fedeli e il Papa. Udienza iniziata con una curiosa riflessione di Francesco, scaturita da una mamma: «Mentre leggevo i lettori il brano biblico, mi ha attirato l'attenzione quel bambino o bambina che piangeva. E io vedevo la mamma che coccolava e allattava il bambino e ho pensato: "così fa Dio con noi, come quella mamma". E quando in chiesa succede questo, quando piange un bambino, si sa che lì c'è la tenerezza di una mamma, come oggi, c'è la tenerezza di una mamma che è il simbolo della tenerezza di Dio con noi». Papa Francesco si è poi concentrato sulla catechesi vera e propria, incentrata sull'empio, figura negativa più volte citata nei Salmi, «colui o colei che vive come se Dio non ci fosse». La preghiera è un antidoto fondamentale contro l'empietà e ci permette di «contemplare la realtà con gli occhi stessi di Dio». Ma bisogna fare attenzione a quella che il Papa chiama «preghiera fasulla», «fatta solo per essere ammirati o a quella abitudinaria, «pregare come pappagalli». Per Bergoglio «la preghiera è il centro della vita» e con essa «anche il fratello, la sorella, anche il nemico, diventa importante». Un terzo rischio è un'orazione tranquillizzante: «la preghiera non è un calmante per attenuare le ansietà della vita o,

comunque, una preghiera di tal genere non è sicuramente cristiana. Piuttosto la preghiera responsabilizza ognuno di noi». Il riferimento al Padre Nostro e ai Salmi è, in questo senso, emblematico. «La preghiera dei cristiani ha questo "respiro", questa "tensione" spirituale che tiene insieme il tempio e il mondo. Può iniziare nella penombra di una navata, ma poi termina la sua corsa per le strade della città. E viceversa, può germogliare durante le occupazioni quotidiane e trovare compimento nella liturgia. Le porte delle chiese non sono barriere, ma "membrane" permeabili, disponibili a raccogliere il grido di tutti». Per Francesco unire l'amore per Dio a quello per l'uomo è indispensabile. «Se tu preghi tanti rosari al giorno - ha dichiarato Francesco, con un'immagine molto efficace - ma poi chiacchieri sugli altri, e poi hai rancore dentro, hai odio contro gli altri, questo è artificio puro, non è verità». È questo l'ateismo meno sopportato da Dio, quello «di chi nega l'immagine divina che è impressa in ogni essere umano». Si tratta di un ateismo «pratico»: «Io credo in Dio ma con gli altri tengo la distanza e mi permetto di odiare gli altri. Questo è ateismo pratico. Non riconoscere la persona umana come immagine di Dio è un sacrilegio, è un abominio, è la peggior offesa». Ecco quindi la più grande empietà: «vivere, e forse anche pregare, come se Dio non esistesse, e come se i poveri non esistessero».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio



caritas

DIOCESI DI MODENA NONANTOLA

ASCOLTO
INCLUSIONE
COMUNITÀ

SOSTIENI LA CARITAS DIOCESANA

IBAN IT25X0503412900000000004682

causale: Raccolta fondi per emergenza Covid-19

www.caritas.mo.it

